Anno I. Venerdì 9 novembre 1866 Num. 58

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

Opposizione.

Ogni Governo, col reggimento rappresentativo, è un'emanazione del paese, perchè esce dalla Maggioranza delle Camere. Ogni Minoranza tende ad opporsi al Governo, in quanto aspira al potere, nel quale crede di portare migliori idee di Governo, o migliore attitudine a governar bene.

Bisogna però che le Minoranze, le quali nella Camera sogliono darsi titolo di Opposizione, abbiano le buone idee, le manifestino e persuadano l'opinione pubblica ch'esse sono le migliori nelle circostanze attuali e che i loro uomini sono i più atti ad attuarle. Le Minoranze adunque non devono tanto *opporsi*, quanto *affermarsi* con idee e capacità, che guadagnino la pubblica opinione, in guisa da diventare Maggioranze.

Il controllo del Governo non è meno ufficio delle Maggioranze che delle Minoranze; e questo ufficio è più facilmente esercitato quanto più le Minoranze sono tolleranti e calme. Nel caso contrario le Maggioranze tendono ad approvare all' eccesso tutto quello che fa il Governo.

Sarà un grande progresso nei nostri costumi politici, allorquando le Minoranze abbandonino affatto l' *opposizione sistematica*, e le Maggioranze quella *servilità* che le fa approvare qualunque misura prenda il Governo, anche se non la crede buona per il paese, per timore che trionfi un altro partito.

L' Italia ha bisogno, che non ci sieno nè Minoranze di opposizione sistematica, nè Maggioranze troppo esclusive; affinchè tutte le idee buone e tutti gli uomini capaci possano alla loro volta farsi strada nel governo della cosa pubblica. Nell'Inghilterra sono tanto avvezzi a codesto, che il partito ch' è fuori del Governo sovente diede a sè stesso il titolo di *opposizione di S. M.*, quasi indicando un proprio ufficio di controlleria al *Governo di S. M.*, ed una naturale aspettazione di passaggio al potere, secondo l' opportunità. Ma tali *opposizioni costituzionali* crederebbero sè stesse disonorate, se potessero meritarsi il titolo di *opposizioni sistematiche*; e non mai rifiutano il loro voto a quelle misure che credono utili al paese. Tali *opposizioni* non di rado sostengono il Governo della Maggioranza, amando di vedere piuttosto il potere forte in mano d'altri che non debole in mano propria, ed aspettando il proprio tempo senza impazienza, e senza mai avvilirsi al segno di calunniare il partito ch' è al potere. Di più, quelle *opposizioni* si trovano sempre in grado di raccogliere il potere, e non tendono mai ad abbattere col loro voto un Ministero, se non sono in istato di farne uno. Hanno quindi i loro capi, i quali dal partito sono seguiti con pari disciplinatezza che i membri della Maggioranza seguono il Governo; hanno uomini già indicati per i varii ministeri, e questi uomini si dimostrano tali nelle Camere, dove fanno da *leaders*, o guide, e dove ognuno di essi tratta specialmente nelle discussioni quei rami che sarebbe chiamato a trattare nel Governo. Così le *opposizioni* si formano in vero *partito governativo*, perchè si dimostrano atte a *governare*, e non sono soltanto macchine destinate ad abbattere l' uno dopo l' altro tutti i Governi, od a renderli tutti deboli e cattivi. Una opposizione di questa ultima sorte l'abbiamo veduta sovente nelle Camere spagnuole e greche; e questo è il motivo per cui nè la Spagna, nè la Grecia hanno ancora goduto i benefizii reali del Governo rappresentativo e costituzionale, e sono passate di continuo tra le sommosse e le rivoluzioni ed i colpi di Stato. È quello che nessun Italiano vorrà che accada del suo paese.

Noi siamo anzi fortunati di vedere negli ultimi tempi tolta nel Governo della Maggioranza ogni esclusività e nella opposizione della Minoranza ogni spirito sistematico; e ciò ne dà una grande speranza che gl' Italiani, come furono maturi all' indipendenza ed all' unità della patria, si dimostrino maturi altresì alla libertà ed all' esercizio proficuo dei diritti assicurati ai cittadini dallo Statuto.

Il Governo si dimostrò conciliativo prima, durante e dopo la guerra, non soltanto negli ordini militari, ma anche negli amministrativi, nelle nomine della Guardia nazionale, nelle onorificenze, ed il partito più avvanzato si mostrò ispirato pure a quella moderazione ed a quella accondiscendenza, senza di cui gli affari del paese non possono andar bene. Il ponte di comunicazione è gettato. Tutti i migliori e meno personali nelle loro ambizioni hanno compreso, che l' Italia è fatta sì, sebbene incompletamente, ma c' è molto da riformare e migliorare, molto da studiare e lavorare, e che in questo ci vuole quel medesimo accordo che c' è stato nelle lunghe e penose aspirazioni e sul campo di battaglia. C' è lavoro per tutti, secondo le attitudini di ciascuno. Gl' impazienti non sono quelli che valgono più degli altri a servire il paese; poichè chi sa e vuole fare qualche cosa per il suo bene, trova il modo e la via di farlo, anche se non sali ai supremi gradi del potere. Epaminonda, l'eroe di Tebe, era contento di servire la Repubblica anche nel procurare la pulizia delle strade della sua città; e Garibaldi dal campo di battaglia è passato più volte a guidare un bastimento ed a far l'agricoltore.

Pensiamo a tutto quello ch' è da farsi in Italia; e nessun uomo politico temerà di trovarsi inutile, finchè rimane in vacanze. Non abbiamo noi una quantità d' istituzioni educative e sociali, d'imprese economiche, di migliorie locali da fare? Non abbiamo l' Italia da fare in ogni Regione, in ogni Provincia, in ogni Comune, in ogni famiglia? Non abbiamo da preparare uomini, studii, lavori e denari al grande consumatore di tutto questo ch' è il Governo? Non abbiamo da agguerrire la Nazione in guisa da formare di tutti i cittadini tanti soldati pronti ad accorrere ad ogni momento al bisogno della patria, da acquistare, colla forza, l' opinione della forza, ciocchè basta a dare al Governo nazionale il mezzo e la sicurezza d' una buona politica? Non abbiamo noi da mettere la base della forza e grandezza marittima dell' Italia nello sviluppo della marina mercantile? Non abbiamo da trattare l' agricoltura come una grande industria commerciale, e da rinnovare tutto il sistema dell' economia nazionale? Non da innovare il paese colla educazione popolare e professionale? Non da crescere a potenza di civiltà le scienze, le lettere, le arti?

Pensiamo che ogni Nazione cresce e si fa grande coll' *affermare* non col *negare*, col *procedere* non coll'*opporsi*, coll' *agire* non col *contemplare*, col mettere simultaneamente in atto *tutte le sue forze*, non col salire *tutti gli uomini* sulla scala del potere, per gettare abbasso gli altri, o più sovente precipitare con essi.

Noi speriamo che il Veneto, dove è nell' indole degli abitanti la franchezza nel manifestare la propria opinione, ma nel tempo medesimo una certa cordialità anche cogli avversarii, dove ci sono ancora nei costumi delle buone tradizioni amministrative d' altri tempi, dove il bisogno di mettersi in assetto deve essere generalmente sentito; speriamo che il Veneto si unisca a tutti quelli delle altre provincie, i quali comprendono, che Maggioranza o Minoranza, Governo od Opposizione, importa sempre che ci sieno *partiti governativi*, cioè *atti ad assumere il Governo*, non partiti *distruttivi*, i quali rendano a qualcheduno meno desiderabile ed accetta la libertà. Libertà i nostri ordini ce ne concedono di molta. Si tratta ora di applicarla a tutte le istituzioni necessarie dal Comune allo Stato, a tutte le istituzioni per associazione spontanea, alla educazione ed ai costumi.

E la *stampa* deve assumere anch' essa un carattere conveniente ai tempi, diventare meno partigiana, battagliera e declamatrice, più educativa, sostanziale e progressista. La stampa dei grandi centri è la sola che possa acquistare un' importanza politica; ma quella delle estremità, delle provincie, la quale deve farsi piuttosto economica ed educatrice, e rappresentare la rispettiva regione o provincia nel progresso nazionale, può esercitare una grande influenza sopra quella dei centri, mostrandosi ricca d' idee e di fatti. Ora essa non può essere partigiana o declamatrice, perchè non potrebbe vivere senza servire al paese, tolta ogni distinzione di partito, ed occupandosi di tutti i suoi più vitali interessi.

Fortunatamente l' Italia non ha una capitale assorbente, dalla quale tutti gli altri paesi aspettino il tono. La capitale sarà quale la formeremo noi. Torino, Milano, Napoli, Venezia, Bologna, Genova, Palermo influiranno su Firenze. E noi delle *estremità* abbiamo pure la nostra pretesa, se non d' influire sopra il centro comune come tutti i grandi centri, di far comprendere quali *grandi interessi nazionali* esistono in questi paesi. È stata un' *estremità* che fu nucleo del Regno d' Italia e un' altra *estremità*, affermandosi con una grande operosità e costanza avrà il vanto di condurre l'Italia a compiersi ed a prendere sul mare ed in Levante, quello slancio che le si compete, e senza di cui l' indipendenza, l' unità e la libertà potrebbero essere una illusione.

Fortificazioni austriache sul confine italiano.

L' Austria pensa a fortificarsi *al di qua* del versante delle Alpi. Si parla non soltanto di Tarvis, ma di Malborghetto, che dovrebbe essere un forte italiano. Tarvis è il punto di rannodo tanto per il passo della Pontebba, come per quello del Predil e della valle dell' Isonzo, come per quello di Caporetto, Starasella e Pulfero che discende per la valle del Natisone a Cividale.

Che cosa facciamo noi? Abbiamo forse nemmeno riconosciuto strategicamente il terreno? Non avendo potuto ottenere nemmeno la valle dell' Isonzo, abbiamo pensato alla nostra sicurezza al di qua? Certo sarà da farsi qualcosa per le Chiuse, per Monte Croce e per il Pulfero. Ma tutte queste sono

APPENDICE

Agli elettori del 25 novembre.

III.

Il difetto di eminenti uomini politici (nel senso più speciale della parola, dacchè o poco o molti ormai a studii di politica si dedicano o per adempiere al dovere di buoni cittadini o per vaghezza di novità) non scomparirà in Italia se non con gli anni, e quando, godendo noi di vera e dignitosa pace, con assidua operosità ci daremo a coltivare amorosamente quelle discipline che nate nel nostro suolo e per divinazione quasi d' ingegni superlativi, ebbero presso altre Nazioni d' Europa sviluppo ampio e meraviglioso incremento. Dunque, per ora, forza è accettare le mediocrità; tuttavolta badisi ai varii gradi, che nella stessa mediocrità sono riconoscibili di leggieri. Difatti, ammesso da quanti conoscono i presenti Italiani famosi, che pochi sono gli eccellenti statisti, la cui mente e le opere si accostino a un Cavour, a un Farini, o a qualche altro or non ha molto disceso nella tomba, dee ammettersi del pari che non pochi hanno per ispeciale coltura di qualche scienza distintissimi. Or bene, nell' atto di proporre nomi da porsi nell' urna elettorale nel 25 novembre, badi almeno a ciò. Esclusi i parolaj, esclusi coloro che andrebbero, per idee intemperanti e ripudiate dal maggior numero degli Italiani ad unirsi agli elementi disorganizzatori ed alla cosa pubblica nocivi, si preferiscano quegli uomini, i quali se non larghezza di idee politiche, proprie del genio, recar possano in Parlamento sode cognizioni in que' rami dell' umano scibile, che più all' arte del sociale reggimento si attengono.

Nè v' ha chi ignori quanto quest'arte complicata sia, e quanti meccanismi sieno necessarii per l' ottimo ordinamento di uno Stato. Tutte le discipline che si riferiscono al giure ed alla politica vi hanno parte; tutte le scienze, che ai materiali o morali interessi de' Popoli convergono, recar vi devono il tributo di osservazioni, di nozioni, di esperienze. Così la Statistica, l' Economia, il Diritto pubblico e privato, la Storia civile, la Scienza amministrativa, le Scienze esatte e filosofiche. Inviando dunque noi al Parlamento uomini illuminati, in difetto di veri uomini politici, avremmo almeno la speranza di vederli sorgere quandochesia, perchè l' occasione di discutere pubblici negozii darebbe spinta al loro ingegno, e perchè tutte le scienze con intimo nesso si collegano, e servonsi di scambievole ajuto.

Però nello invitarvi a dar loro la preferenza, non abbiamo in animo di togliere uno scienziato, delle umane cose affatto inesperto, alle lucubrazioni della sua domestica biblioteca. Vi hanno nel Veneto, e non pochi, studiosi uomini, i quali (un po' diversi dal nebuloso dotto Alemanno e dal puritano ed eccentrico Inglese) sono uomini pratici, e per qualche ramo attinente all' amministrazione statuale sono al caso di offerire il frutto di una lunga e preziosa esperienza. Esclusi si sieno i dottrinarii unicamente, affinchè non abbia a temersi che nella Sala dei Cinquecento in Firenze si rinnovino i vaneggiamenti e le astrusità di un ben noto Parlamento tedesco; ma si abbia cura di raccogliere colà se non uomini politici ad un tratto, uomini che si possano presentare all' Italia come parte dell' aristocrazia dell' intelligenza delle nostre Provincie.

E ciò diciamo, perchè è a temersi che l'ambizione audace di uomini per tutti i rapporti al disotto della accennata e deplorata mediocrità, faccia forza agli elettori col facile pretesto di entusiasmi e di martirii patriottici: perchè è a temersi che parecchi collegi, per la vanità di aver un Deputato locale, dimentichino perfino l'importanza del mandato che lo Statuto conferisce ad un rappresentante della Nazione: perchè corsero già voci di elenchi apparecchiati a gabbare la buona fede degli elettori, e nei quali la formula de' legulej: *do ut des* sta sottintesa, aventi lo scopo di inviare al Parlamento persone ligate da consanguineità, da amicizia, di clientela per offerire il ridicolo spettacolo di uno scambio uggioso di incensamenti e di ammirazione.

Ad impedire le quali mene gli Elettori devono provvedere, sino a che ci è tempo. E deo provvedervi la stampa, avendo di mira unicamente l'interesse della Nazione.

Se, rispettando gli or esposti criterii, sarà possibile che ciascun collegio trovi un Deputato in luogo, nulla di meglio; perchè la cognizione del paese che questi sarà invitato a rappresentare, gli darà occasione ad essergli di giovamento. Difatti nel Veneto, or ora uscito del dominio straniero, c'è molto a fare e per l'interno organamento, e perchè le istituzioni del Regno qui possano introdursi e svilupparsi; dunque le cognizioni speciali della nostra vera condizione civile ed economica sarebbero accolte dal Governo del Re con molto favore per bocca de' nostri rappresentanti. Ma a siffatto particolare vantaggio non si posponga quello di dare alla Nazione un idoneo rappresentante, cioè tale almeno che possa, tra non molto, giovarle col senno nella elaborazione delle Leggi; tale che possa comprendere le molteplici quistioni politiche, amministrative, finanziarie, economiche che in Parlamento verranno discusse. Dottrinarii, unicamente dottrinarii, nò; ma uomini che abbiano dottrina, e che siano atti ad ampliarla sì: e senza ciò si mancherebbe al più essenziale dovere delle elezioni, dimenticandone onninamente l'oggetto.

E queste idee, d'una semplicità patriarcale, non sarà male se la stampa onesta si affaticherà a ripetere agli elettori. Difatti l'ambizione è cieca, e non pochi v'hanno, i quali senza soda dottrina e privi di quella potenza d'ingegno che può darla, profitterebbero volentieri dell'odierna incertezza di qualche collegio elettorale per farsi avanti: v'hanno molti che, dimenticando essere gli uffici di Sindaco e di Consigliere Comunale ben umili di confronto all'ufficio di Deputato (benchè, come dicemmo, tirocinio utile per questo ufficio), scambierebbero volentieri la scranna che occupano nel natio paesello per accomunarsi cogli eletti della Nazione. Ma rammentino costoro che se pur troppo predomina la mediocrità anche tra essi, ve ne hanno di tali, la cui parola, il cui aspetto, la cui fama sarebbero un quotidiano rimprovero per chiunque avesse brigato per attribuire un peso superiore di troppo alle proprie forze.

C. Giussani.

posizioni facilmente dominate dall' Austria o da non potersi guardare contro un esercito forte, che ha la scelta della via dalla quale discendere, e che completa dietro la sua linea di confine il sistema strategico colle strade ferrate. Prima di Venezia e del Quadrilatero non c' è ostacolo di sorta, se non si crea una difesa di qua.

La difesa, a nostro parere, deve consistere in due cose. Agguerrire cioè le popolazioni, organizzando tutta la guardia nazionale dalle Valli lombarde ai Sette Comuni, al Bellunese, alla Carnia, alle Valli del Fella, Torre e Natisone alla bersagliera. Ciò ch' è stato sempre una buona fortezza nel Tirolo tedesco, deve esserlo anche nelle Alpi italiane.

Poscia si deve migliorare Palma e soprattutto completarla coi forti marittimi al margine delle Lagune, all' influente dell' Ausa-Corno, a Marano, formandovi un porto militare secondario, e facendovi accorrere la strada adriatica da Venezia al confine, colla quale s' incontri in que' punti quella che tra la fortezza di Osoppo o Gemona deve discendere ad Udine, a Palma ed al mare.

Noi non abbiamo, nè per la difesa, nè per l' offesa, condizioni favorevoli come l'Austria; ma con tutto questo, dobbiamo vedere come l' Austria si affretta a non perdere il vantaggio su lei. L' Italia non può a meno di seguire l' esempio di Roma e di Venezia, e di fortificarsi in questo paese. Roma fortificò Aquileja, attorno alla quale, come attorno a Concordia, a Foro Giulio, a Giulio Carnico, estese le sue colonie militari, senza parlare delle fortificazioni superiori delle alture e dei passi delle Alpi Giulie. A poca distanza da Udine, lungo quella ondulazione di terreno, che da Samerdenchia va a Pozzuolo, Orgnano, Campoformido, Variano, accampò le sue legioni in un campo stabile. Venezia fortificò la Chiusa, difesa già dai volontari Venzonesi, ed Osoppo onore dei Savorgnani, e dei volontari friulani del 1848, organizzò in particolar modo le milizie carniche o montane del Friuli, eresse la fortezza di Palma, dopo avere perduta quella di Gradisca, fortificò Marano e Caorle e tenne aperti i passi delle lagune e de' fiumi alle sue galere, le quali dominavano tutto l' Adriatico ed avevano tutti i porti dell' Istria e la forte Pola e Zara e Sebenico ed il resto della Dalmazia, come Roma, da poterlo con ragione chiamarlo Golfo di Venezia.

Con tanta più ragione una potenza come l' Italia, che ha per confinanti e vicine da questa parte grandi potenze militari, che non possiede nè l' Istria nè la Dalmazia e nemmeno le porte di casa sua, i passi alpini, i quali si trovano tutti in mano d' altri, deve fortificare la sua posizione,

Secondo noi, formatosi un punto d' appoggio abbastanza forte nella regione bassa, munite le Chiuse dei passi alpini, agguerrita la popolazione montana, il resto è da farsi colle strade ferrate, quasi coperte, e munite anch' esse dal mare, dalle lagune e dagli infiniti corsi d' acqua della ragione bassa. Le strade ferrate coordinate alle opere della natura e dell' arte, possono portare in poco tempo da Venezia e da Bologna tali forze verso il confine, che anche l' Austria, od altri ci penserebbe un poco prima di scendere in Italia per la solita via degli stranieri.

Importa che il Governo non perda tempo a far studiare questa regione di confine sotto al punto di vista militare, perchè l' Austria non perde il suo.

Indirizzo

che il Comitato Istriano inviava a Venezia nel giorno solenne dell'ingresso di Vittorio Emanuele:

Onorevole Municipio!

La gioia di Venezia che accoglie in questo giorno solenne il Re degli Italiani, è gioia di tutta la Nazione, nè v'ha certo popolo italico il quale sia proscritto da così sacra comunanza di affetti, di aspirazioni, di auguri ai rifioriti destini della gloriosa città d'Italia.

E però anche l'Istria, sebbene disgiunta ancora dalla sua patria, conviene coll'animo fra tanta esultanza, e dimentica un tratto i domestici lutti per inviare alla sua Venezia un festoso saluto!

Nè Venezia, che per sì lunghi secoli serbò sotto l'ambito suo reggimento questa estrema regione della Penisola, avrà men cara la nota voce di chi l'acclamò tante volte madre diletta nei condivisi cimenti, e ne onorò sempre il benedetto nome nella prospera e nella avversa fortuna.

L'Istria infelice confida anzi, che i non degeneri nipoti degli illustri reggitori della Veneta Repubblica sapranno mostrarsi i propugnatori più strenui degli alti interessi italiani che qui dimorano per la integrità e la sicurezza del Regno; confida ch'essi varranno a mettere in piena luce la politica sapienza di que'Sommi, la quale tenne sì fermo il vessillo di San Marco su questi gelosi varchi, e naturali porti d'Italia.

Superba del vanto di essere a Venezia più famigliare d' ogni altra sorella provincia, e pari a ciascuna nel provato amore della terra comune, prega la degna sua Rappresentanza di aggradire questi sensi e di farsene cortese interprete presso il Re e la Nazione.

Dall'Istria, il 7 Novembre 1866.

Roma a Venezia.

Ecco il tenore dell' indirizzo presentato dai Romani alla delegazione veneta:

Agli onorevoli delegati delle provincie venete, i Romani residenti in Torino.

Roma e Venezia cementarono la propria fratellanza nel 1848 e la santificarono in seguito colle comuni sventure; oppresse entrambe da prepotenti armi straniere piansero e sospirarono insieme la propria libertà, fiduciose sempre in un migliore avvenire!

Oggi i lutti di Venezia finirono; quelli di Roma durano ancora, ma la vostra liberazione, o fratelli, è per noi come l' aurora del giorno del nostro riscatto, che affretteremo con tutti i mezzi possibili.

E Roma anch' essa sarà libera; e là raccolti tutti in una famiglia, confermeremo sul Campidoglio l'unità e l' indipendenza d' Italia.

Allora i voti della nazione saranno veramente compiuti.

Mene borboniche

La *Nazione* ha pubblicato un documento uscito dalle fucine del Palazzo Farnese e che deve aver ricevuto da fonte che non le permette di dubitare della sua autenticità.

Esso è una circolare speciale segreta spedita da Roma ai SS. capi di dipartimento e direttori dei Comitati, porta la data dell' ottobre passato ed il N. 211—92, ed è firmata: *Capomazza* e *Motta Baguara*. La circolare contiene molte istruzioni relative a una sollevazione nelle provincie napoletane, ed annunzia che prima della scadenza della convenzione franco-italiana le *forze che stanno raccolte nell' Agro romano verranno spinte armate oltre il confine per continuare le guerre e sostenere con quelle i diritti dell' usurpata monarchia borbonica*. Alle squadre che dovrebbero appoggiarle sono dirette queste istruzioni:

1. Il contadino che appartiene alla media condizione, qualsiansi le sue opinioni, deve essere rispettato, contro di lui l' ira deve tacere come irragionevole e condannevole sarà giudicata l' ingordigia del ricatto e di qualsiasi danno dalle squadre accagionatogli.

2. Rispettare ogni domicilio o proprietà di cittadino qualunque, non indicato.

3. Rispettare ovunque il clero nella persona, negli averi e suoi principii.

4. È loro facoltativo di usare della giustizia sommaria, sugli indicati specialmente, e sugli individui militari del governo usurpatore, rispettando però sempre il sesso debole a loro congiunto come i loro figli non maggiore di anni 15.

5. Impadronirsi con regolare processo di conquista delle casse dei percettori pubblici.

6. Distruggere gli uffici governativi in ogni paese, rispettando però sempre il sindaco ove però questo non fosse conosciuto *attendibile*.

7. Assaltare le forze armate di truppa regolare ed irregolare, carabinieri, finanzieri e guardie nazionali; queste forze le distruggano, potendo, e rendano inutili ed inservibili le loro armi.

8. Distruggere col ferro e col fuoco pubblici opificii o privati, quando questi fossero condotti o posseduti da avversarii politici.

9. Distruggere case, mercanzie, proprietà qualsiasi di coloro che rivoluzionarii parteciparono al decadimento della Monarchia e che prestano l' opera loro all' innovamento governativo colla persona, con mezzi pecuniarii, direttamente od indirettamente.

10. Distruggere ogni individuo che non sia Napoletano per razza, che ogni suo avere e podere sia confiscato.

11. Distruggere col ferro e col fuoco boschi e fattorie di qualunque rappresentante del Parlamento, senatore e rappresentante il governo all'estero, come di ogni altro influente per dottrina o per affetto al governo rapace.

12. Distruggere i mezzi di comunicazione, avendo principalmente di mira i fili telegrafici e le ferrovie.

La circolare conchiude con queste parole:

Attendete in altra speciale ulteriori istruzioni con relativi piani di cui andrà munita e che dovranno servire pei capi squadra. Cose che devono essere notificate preventivamente alle Vostre Signorie, da cui il governo attende ancora lo stato dimandato nella precedente, e qui giova notare come nel domandato stato debbono risultare chiaramente il casato e nome di tutti quegli impiegati amministrativi, politici, che vennero dal governo rifiutati od abbandonati, così pure desiderasi per gli officiali subalterni e superiori a cui toccò la medesima sorte. In pari tempo nello stato bisogna specificare il nome e casato di quelli che vennero ammessi a pensione ed onorificenze dal governo usurpatore; infine si è chiesto un elenco dipartimentale di tutti quegli individui che in ogni ramo vennero accettati o surrogati da quelli che il governo di Vittorio Emanuele ha respinti.

Feste Veneziane

(Nostra Corrispondenza particolare)

Venezia 7 novembre

EVVIVA IL RE D'ITALIA!

Questo grido ripetuto milioni di volte, ha empito di sè stesso Venezia, ha svegliato gli echi più rimoti della nostra città, è risuonato dovunque, sulle vaste piazze e nelle più umili calli, sull' ampio mare, e nel più angusto canale.

La mia testa non sa connettere altra frase, perchè non ha altra idea. Io sento quel grido nelle orecchie; lo accetto, lo ripeto, perchè l' ho nel cuore. E chi non l' aveva nel cuore in questo giorno d' ineffabile gioia, di profonda commozione: in questo giorno nel quale furon versate più lagrime di contentezza, che non fossero le lagrime spremute dal dolore e dalla vergogna nei lunghi anni della servitù?

Cercherò di ripetervi qualche particolare della meravigliosa accoglienza e del sontuoso ricevimento, benchè sieno superiori ad ogni descrizione; e spero accoglierete benignamente le mie parole, non foss'altro perchè quasi nessun giornale si pubblica oggi nella nostra città, e non avreste perciò da miglior fonte quei particolari. Qualche poco prima delle undici antimeridiane, lo strepito delle artiglierie e di tutte le infinite campane di questa città annunciò che il convoglio reale era giunto. Successe una scena quasi spaventevole, una tale scossa agitò la sterminata folla agglomerata lungo il Canal Grande, che parve fosse da irresistibile forza rovesciata nelle acque. Il movimento si comunicò alle barche d'ogni forma e grandezza stipate nel Canale; le quali si urtarono, si strinsero, si baciarono, sto per dire, commosse pur esse alla universale commozione. Un grido che parve uscisse dal petto d' un mostro immane, tanto fu unanime e fragoroso, accompagnò quella scossa; poi non si videro più che fazzoletti per aria, il movimento delle persone e delle barche si fece più minuto: il pensiero unico che dominava tutti, e si concentrava nell' ansiosa aspettazione del Re, si divise, divenne più egoista, spinse ciascuno a cercare il miglior posto per veder l' aspettato.

Il Re, coi principi ed il seguito, salì sopra il sontuoso Scalè che lo attendeva: le bissone municipali, le peote, le gondole, le barche ufficiali e non ufficiali circondarono strette la nave reale; e l' acqua scomparve. Sullo Scalè sventolava l'azzurra bandiera della vecchia Casa Savoja, e attorno si piegavano e ripiegavano in mille guise, agitate dalla brezza, le bandiere tricolori. Il convoglio si mosse, procedette, arrivò sulla Piazzetta: e non temo di esagerare dicendovi che fu tale l' entusiasmo, il delirio della gente che accompagnava cogli occhi (poichè muoversi non poteva) la barca reale, da superare quanto la più ardita immaginazione può fingere, e quanto la storia può ricordare nei fasti dei popoli redenti.

Alla Piazzetta il Re preceduto e seguito da brillante e numerosissimo Stato Maggiore, da illustri personaggi, da una rappresentanza della Emigrazione Romana colla bandiera abbrunata, e circondato dalle simpatiche figure dei principi reali, discese: e fu là ch' io lo potei vedere ben davvicino, e che scorsi sul suo volto abbronzito dalle battaglie, i segni della più profonda emozione. Le tante entusiastiche feste colle quali Egli fu accolto nelle principali città d' Italia in questi ultimi anni, lasciarono senza dubbio una cara e incancellabile memoria nel suo cuore: ma la sua venuta a Venezia fu troppo lungo tempo aspettata, fu troppo dolorosamente ritardata, perchè l'accoglienza dei Veneziani non deva essergli apparsa più grandiosa, più popolare, più affettuosa d'ogni altra.

Ma che dico io di Veneziani? Tutta Italia si trova qui ad acclamare il suo Re. Il dialetto veneziano è quello che meno quasi si sente fra i dialetti d' ogni altra provincia italiana; e spessissimo voi camminate fra persone che parlano, e che voi non intendete, perchè parlano lingue straniere. L'Europa intera fu testimone dell' amplesso che strinse Venezia ed il suo Eletto.

Nella Basilica di S. Marco la Chiesa volle unire i suoi inni di grazie e i suoi artefatti incensi, agli osanna del popolo. Vi confesso che fu un amaro momento per me e per chiunque abborra da ipocrisie d' ogni fatta; vedere Sua Eminenza il Cavaliere Austriaco innalzare voti all' Eterno pel Re d' Italia...

Ma passiamo: il *Te Deum* fu soffocato dalle acclamazioni dettate dall' affetto del popolo, che è ben più salda base alla felicità dei regnanti, di quello che le benedizioni compartite dalla mano di uno scettico levita.

Uscito dalla basilica il Re si portò al Palazzo Reale Nella traversata della piazza S. Marco, la folla gli si gettava addosso, quasi furiosa: ognuno lo voleva vedere, non fosse che un istante; ognuno pareva temesse di una sola cosa, di doversi ritirare quella sera senza aver goduto della vista del lungamente Aspettato.

Non appena entrato nel palazzo, le assordanti, continue, generali acclamazioni delle sessantamila persone stipate sulla piazza trassero il Re al balcone; ora qui mi manca la lena, per dirvi a qual punto giungesse l' entusiasmo. A noi i stessi che vi abbiamo partecipato parrà cosa impossibile quando la nostra mente resa più calma, ce lo ricorderà. La folla era talmente stretta che fu impossibile il *defilè*: caso nuovo credo, che l' accoglienza popolare sia arrivata a rendere impossibile il ricevimento officiale.

Durante tutta la giornata il tempo fu magnifico: e questa sera si prepara un' illuminazione come poche se ne videro e se ne vedranno. Ve ne parlerò domani. Ora sono stanco, affranto; ho rotte le ossa, ed il riposo mi è proprio necessario.

P. S. In questo punto mi vien riferito correr voce d' un urto di convogli avvenuto sul ponte della laguna: pare tuttavia non vi siano stati gravi disgrazie. L' urto avvenne, a quanto si dice, fra due convogli che si seguivano, dei quali il secondo correndo con troppa velocità incontrò la coda di quello che lo precedeva. Si parla di una sessantina di feriti, la maggior parte leggermente.

ITALIA

Firenze. I promotori di una società nazionale che si proponga di sostituire in Italia alla gerarchia delle anzianità ignoranti quella delle giovani intelligenze, han tenuto in questi giorni una generale adunanza sotto la presidenza dell'onorevole deputato D'Ayala, e in questa hanno dato alla società stessa il titolo di «Italia nuova» ed hanno discusso i primi articoli dello Statuto sociale. In una prossima adunanza discuteranno il rimanente e publicheranno per le stampe il risultato dei loro lavori.

— Da Firenze si scrive.

Il Ministro della guerra dietro richiesta del generale Pallavicini ha stabilito di mandare nuove truppe nell' Italia meridionale. Ad onta che la *Gazzetta Ufficiale* si occupi ogni giorno della presentazione alle autorità di uno, due o quattro briganti, è fuori di ogni dubbio che il brigantaggio, cresciuto durante la guerra, è diventato più numeroso e audace che mai.

Le truppe destinate a quella volta non s' imbarcheranno che fra alquanti giorni, allora solo quando si sarà sicuri che fra di esse è distrutto il miasma choleroso. La più scrupolosa sorveglianza regna quindi sopra di esso.

Roma. Il papa nella sua allocuzione sull' Italia accenna che lo si vuol *chiudere in una scatola*; ecco ciò che su questo proposito scrivono al *Temps* da Roma.

«È idea acquisita per molti, e specialmente pel comitato romano, e per il governo italiano che la sola soluzione possibile oramai, è quella di lasciare al papa la sovranità assoluta e senza alcun limite della città Leonina e di una lingua di terreno da cui resterebbe esclusa Civitavecchia ma che comprenderebbe invece il porto di Palo». Per tal guisa la restante e maggior parte di Roma diverrebbe assolutamente italiana, e si verificherebbe quanto disse la Gazzetta nazionale di Berlino, cioè un patrimonio papale garantito dalle tre potenze cattoliche, e nello stesso tempo l'occupazione di Roma per parte delle truppe italiane.

Sarebbe un altro passo in avanti.

Si scrive da Roma al *Diritto*:

Ho ricevuto notizie esatte sull' impressione dell'allocuzione del papa in Francia. Venerdì scorso verso le 4 pom. il generale Montebello si recò dal papa a comunicargli i dispacci giunti. Pio IX rimase malcontento; desiderava però che il generale domandasse ulteriori istruzioni e quasi l' ultima parola intorno ai disegni di Napoleone che furono sfavorevolissimi. Il signor Montebello aderì e tornò al Vaticano verso le 11, d'onde uscì dopo mezzanotte ma essendosi ritirato il papa, parlò soltanto col cardinale Antonelli. Quando il generale uscì dall' appartamento, proferì in francese: «Mi rincresce, eminenza, ma questo è il volere dell' imperatore.» Dal Vaticano egli si recò al telegrafo. Saprò in appresso più largamente che cosa si intendesse per ultima parola di Napoleone.

Si comunica da buona fonte una notizia di cui ognuno saprà apprezzare la massima importanza.

Appena l' ultimo francese avrà salpato da Civitavecchia, in Roma, e nelle provincie sottomesse al dominio temporale del papa, si procederà dalla popolazione concorde ed unanime al plebiscito col quale si dichiarerà che i Romani vogliono far parte del Regno d' Italia sotto lo scettro costituzionale di Re Vittorio Emanuele II e suoi discendenti.

Da Venezia si scrive:

Ho visitato l'arsenale, ma non posso dire di avere riportata un' impressione consolante. Gli Austriaci hanno portato via tutto, perfino le armi antiche, compreso le armature regalate dal re Enrico IV alla repubblica; non rimangono che una dozzina di cannoni di ferraccio, delle piramidi di grosse palle, che si dovranno portar via anch'esse, non servendo alle nostre artiglierie. e due macchine motrici a vapore, ma anche queste di vecchio sistema. Non credo, del resto, che gli Austriaci abbiano portato via molto: è evidente che essi trascuravano da un pezzo l'arsenale veneto, quasi prevedendo di perderlo, e concentrarono tutto a Pola. Epperò in un momento hanno potuto far tavola rasa di quanto c'era a Venezia, e veramente non rimangono che le nude muraglie di quel vastissimo arsenale. È una vera desolazione. Per ora, non si può dire che sia un acquisto per noi; se il governo intende di valersi di quest'arsenale, bisogna che vi spenda milioni e milioni soltanto per fornirlo delle macchine e degli strumenti necessarii; aggiungasi che, per la poca profondità dei bacini, la costruzione di grandi legni è impossibile; i lavori alla Spezia devono quindi essere proseguiti alacremente perchè quello soltanto sarà il nostro vero arsenale.

Palermo. La febbre periodica delle notizie strane su Palermo non è ancora finita. Palermo è sfasciato, Palermo è nello stato di una città che venne percossa dal terremoto. Ad ogni stormir di foglia teme del rinnovamento della sventura! Da tre in tre giorni Palermo si turba. Quasi per moto elettrico, sorta una voce che annunzia nuovi torbidi e novella insurrezione, gli animi si impressionano ed è un correre ed un affaccendarsi a provvedere pane, carne, vino, olio, sale, tabacco e immagini di santi. Ognuno si domanda cos'è? nessuno lo sa e tutti tacciono. Ma per dei 200,000 cittadini se non sono marci fradici e 10,000 uomini di guarnigione non darebbero an

patria della paura. Sorgano 10,000 coraggiosi; si offrano pronti ad ogni evento e lascino cantare le cicale.

ESTERO

Francia. Negli ultimi avvenimenti della Germania la politica francese toccò uno scacco morale; le conviene quindi prendere una rivincita. Ora, se si debbe prestar fede a quanto si va nuovamente dicendo, codesta rivincita non può prenderla che a spese del Belgio o delle provincie renane; ma siccome la conquista del Belgio è più facile, così è ben naturale il credere che le mire del governo francese siano rivolte a quel lato. Già in Brusselle si subodora il vento e se ne è grandemente allarmati. Si dice non essere senza motivo che il ministero dell'interno ha chiamato alla direzione del *Pays* nelle attuali circostanze Granier del Cassagnac, noto per le sue idee annessioniste a proposito del Belgio. Gli articoli significanti del *Pays* e dell' *International* si ritengono come ispirazioni del governo francese. Codeste previsioni non allarmano soltanto il Belgio, ma anche l'Inghilterra. I giornali inglesi hanno quindi cominciato a discutere vivacemente la quistione, e da più giorni commentano in tutti i sensi il silenzio serbato dal *Moniteur* sulle feste nazionali che ebbero luogo nel Belgio. A torto od a ragione si aspetta da un momento all'altro una sorpresa disaggradevole e contro la quale è impossibile difendersi.

La recentissima invenzione fatta dal prussiano Dreyse di cannoni ad ago, ha prodotto una grande emozione a Parigi. Furono spediti immediatamente ordini all' addetto militare all' ambasciata francese di Berlino onde egli prenda tutte le più precise e le più dettagliate informazioni su questo cannone e le trasmetta immediatamente a Parigi. La corrispondenza onde togliamo questa notizia aggiunge che la Francia ha anche essa un nuovo cannone, cannone revolver, sul quale sistema verrebbero trasformati tutti i pezzi di artiglieria. Alcune batterie sono già organizzate.

Russia. — Ogni giorno più si fanno dissidenti le relazioni del gabinetto francese con quello di Pietroburgo. E una delle ragioni potentissime di questo primordio di seria inimicizia il gabinetto di Pietroburgo l' avrebbe attinta a certe comunicazioni segrete di alcuni alti impiegati turchi di Costantinopoli, i quali avrebbero date in mano della Russia le prove irrefragabili delle mene di Moustier, il quale come incaricato della Francia a Costantinopoli, minacciò il governo della Porta di abbassare le armi ogni qual volta fossero state risolute le trattative concernenti la cessione di alcune isole del Mediterraneo alla Russia e all' Unione americana.

Grecia. I giornali assicurano che il ministro plenipotenziario di Turchia in Grecia ha fatto severissimi reclami al presidente del consiglio dei ministri della Grecia relativamente alla partenza del colonnello Coroneos per l'armata degli insorti dell' isola di Creta. — Il ministro greco avrebbe risposto che il colonnello aveva domandata regolarmente la sua dimissione, e che il governo greco non era responsabile dei suoi atti all' estero.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Municipio di Udine

AVVISO

S. M. Vittorio Emanuele II arriverà tra noi mercoledì 14 novembre corrente, alle ore 11 antimeridiane.

Il Municipio, senza mettere tempo in mezzo, partecipa il faustissimo avvenimento, riservandosi di pubblicare il programma delle feste.

Udine, 9 novembre 1866.

Il Sindaco
GIACOMELLI

La Giunta
Ciconi - Beltrame = Putelli = Tonutti.

Il conte Antigono dei Frangipane, dimostrandosi ossequioso a quella opinione pubblica ch'egli ha sempre rispettata e tenuta nel maggior conto, dicesi abbia rinunziato alla carica di presidente del nostro Teatro Sociale. Questa voce è così generale che noi ci siamo creduti in dovere di accoglierla. Speriamo di non esserci, insieme al pubblico, ingannati.

Abbiamo il piacere d'annunziare che il nostro concittadino, sig. Sante Giacomelli luogotenente nel Reggimento Guide, venne nominato ufficiale d'ordinanza onorario di S. M. il Re.

Scuole Reali di Udine

Avviso Scolastico, In pendenza delle riforme sperate, dovendo ritardare l'apertura delle Scuole reali inferiori, o tecniche, ed essendo d'altronde necessario di provvedere per quegli alunni che intendono recarsi presso altri stabilimenti, si terranno gli esami di partecipazione e di riparazione, secondo le norme fin ora usate, nei giorni 19 e 20 del corrente mese nel locale di S. Domenico. Gli esami si apriranno alle ore 10 ant.

Udine 9 novembre 1866.

La Direzione.

Circolo Indipendenza Nella seduta di iersera venne stabilito di invitare i singoli socii a presentare una lista di nomi per i Collegi elettorali della Provincia. La lista sarà firmata dal proponente e suggellata, quindi presentata al Comitato del Circolo nel termine di tre giorni.

Plebiscito a Faedis. — Il dì 21 ottobre 1866, fu per la Comune di Faedis una giornata di gloria, in cui i suoi abitanti, entusiastati per la libertà Nazionale ed impazienti di unirsi di mente e di cuore al restante della redenta Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II, videro verificati i loro ardenti voti.

Imbandierato il villaggio, ogni frazione accorse numerosa processionalmente con bandiera alla testa, alla sacra funzione. — Sebbene il Clero avesse già istrutto il popolo sull' atto solenne del Plebiscito, e sulla piena libertà del suo voto, pure il Parroco parlò della necessaria amorosa fratellanza, del dovere di offrire le proprie sostanze e le persone a benefizio, ed a difesa dello Stato, ed innalzare al cielo i voti ardenti, affinchè al più presto possibile il restante dei nostri fratelli, che gemono sotto il dominio dello straniero possano unirsi alla nostra comune patria.

Ringraziato Iddio del benefizio tanto sospirato della nazionale libertà coll' Inno Ambrosiano, innalzate fervorose preci a Dio per la prosperità del nostro amato Re, il popolo col suo diletto Clero, con cui è una mente ed un cuore, si avviò sulla pubblica piazza fra li evviva al Re, all'Italia Una, al defunto Cavour d' incancellabile memoria, ai martiri d' Italia, al governo nazionale, al disinteressato e prode Garibaldi, all' illustrissimo Commissario del Re, ed ai militi nazionali.

Tutti in bell' ordine schierati davanti ad un grande palco adorno di emblemi e di fiori, in cui risplendeva in mezzo fra le bandiere nazionali lo stemma di Savoja; stavano come estatici, aspettando ancora una parola per correre a gara a deporre nell' urna il loro voto.

Questa parola sonora e feconda di nazionale concordia ed amore ben presto uscì dalla bocca patriottica d'una delle nostre glorie faedesi, cioè dalla bocca dell' abate Coiz. — Questa parola che abbracciò tutti i patimenti, i sagrificii, i martirii, le proscrizioni, le galere, i patiboli, le spogliazioni e gl' incendii, tutti commosse sino alle lagrime, e fra gli applausi e gli evviva, baciando il loro amato patriota, vennero festosi a porgere nell' urna il loro *Sì*.

E sopra mille e settecento e sessantuno maschi di questa Comune, in cui sono compresi i giovani che non hanno compito il ventesimo primo anno, e cinquanta militi, ancora sotto il dominio straniero, votarono pell' unione al Regno d' Italia sotto allo scettro della Casa di Savoja 980.

E siccome una festa nazionale non deve in Italia essere disgiunta dalla beneficenza, così questa prima festa per noi ci consigliò di provvedere pel necessario tutti i miserabili della Comune, affinchè ancora essi godessero della comune gioia, ed innalzassero al cielo voti fervorosi a favore del Re Galantuomo, ed a beneficio dell' Italia intiera unita.

Compito quest' atto di beneficenza, una schiera eletta di cittadini d' ambo i sessi, unita al loro Clero, banchettò in una grande sala, ove alla fratellanza, alla concordia, al valore italiano, al Re, agli uomini di Stato esplosero fragorosi evviva.

Alla sera poi tutta la piazza fu illuminata, e fra spari, fra canti nazionali, fra suoni e continui evviva terminò la fausta giornata nell' allegria. — Questa giornata della nostra sospirata liberazione dalla schiavitù dello straniero, e della nostra entrata nella grande famiglia italiana, resterà imperitura nella memoria dei vecchi, dei giovani e dei fanciulli; i quali cresciuti con questa indelebile impressione, istruiti ed incoraggiati dalle madri tutte ardenti di patrio amore, saranno ben presto la forza, l' onore e la gloria d' Italia.

E per ciò viemeglio ottenere, e perchè resti a perenne memoria dei posteri un sì glorioso politico avvenimento, questa Rappresentanza comunale si propone d' istituire una Scuola Serale e Domenicale, stantechè il Parroco che altre volte si prestò per questo insegnamento, ed i suoi Sacerdoti si offersero spontanei gratuitamente a tale uopo sotto la direzione del benemerito nostro patriota Don Antonio Coiz.

Furti. — Questa triste rubrica va ogni giorno ingrossando. Anche oggi dobbiamo notare parecchie violazioni della proprietà. Speriamo che leggi severe, severamente applicate, e la pubblica educazione sostenuta da un vigoroso indirizzo al lavoro, portino a non lungo andare un miglioramento a questo riguardo. Continuiamo frattanto la brutta cronaca.

Ignoti ladri derubarono a Battista Tosone un armento d'anni 8 ai 9 del valore di fior. 50. L'Autorità Giudiziaria procede.

A danno di Peloni Antonio da Sacile vennero derubati nella scorsa notte varii oggetti sul complessivo valore di L. 50; più un pezzo da venti lire e dodici fiorini.

A Crovatto Giacomo del Comune di Tramonti ignoti malfattori derubarono numero sei capre del complessivo valore di L. 60.

I Carabinieri di Palma arrestarono L. F. imputato di furto a danno di Filiputti Giovanni.

Arresti. — Dai RR. Carabinieri venne arrestata S. A. da Udine disertore dal R. Esercito sin dal dicembre 1859. Noi amiamo sperare, che in qualche modo si voglia provvedere perchè, come già dicemmo, il rigore della legge non pesi troppo gravemente su chi, arruolatosi volontario nell' esercito italiano, allorchè il suo paese politicamente era diviso dall' Italia, disertò poscia o perchè non avera, nella sua giovanile leggerezza, saputo considerare tutte le conseguenze del suo operato o perchè angosciato di trovarsi soldato inattivo, mentre altrove si combatteva volle accorrere nelle file dell'esercito meridionale, e spargere anch'esso il suo sangue per la patria.

Oziosi. Fu denunciato quale ozioso alla Pretura M. E. di anni 18 contadino da Palazzolo. Anche questa dell' ozio è una piaga che tutto il rigore delle leggi italiane sulla pubblica sicurezza non sarà mai soverchio ad estirpare. E noi impegniamo le Autorità tutte a procedere inflessibilmente contro gli oziosi, codesto semenzaio di ladri e di perturbatori della pubblica quiete.

Morte accidentale. — Bortolin Giuseppe di anni 50 da Visinal trovandosi in altro dei fondi del nobile signor Querini venne sepolto sotto una frana di terreno staccatasi superiormente alla buca in cui estraeva ghiaja e vi lasciò miseramente la vita.

CORRIERE DEL MATTINO

Nostri telegrammi particolari ci fanno conoscere che l'accoglienza avuta dal Re nelle varie stazioni per cui fu di passaggio nel recarsi a Venezia, come a Brescia, a Verona, a Vicenza, fu talmente entusiastica che nessuna parola basterebbe a descriverla. Anche a Milano, ove S. M. passò nel cuor della notte, la stazione era affollata di gente che lo accolse con universali acclamazioni. « Niente di simile, dicono i nostri corrispondenti, avevamo veduto finora.»

S. M. dopo avere dimorato sei o sette giorni a Venezia, si recherà a visitare i capoluoghi di Provincia, cominciando da Udine e terminando con Mantova.

— Scrivono da Catanzaro che il generale Fumel ha ripristinate le sue buone intelligenze colle autorità politiche di quei luoghi, e seguita gagliardamente nella repressione del brigantaggio. Le popolazioni, e specialmente i possidenti di beni rurali, accolsero con gioia questa lieta notizia che promette un periodo di quiete duratura.

— Tutti i commissari regi del Veneto, dice il *Corriere Italiano*, fecero lodevoli premure al governo centrale per sapere l'ora precisa in cui il treno reale sarebbe passato per le singole stazioni onde preparare festose e patriottiche accoglienze.

Si scrive da Bologna che in quelle città continuano le operazioni di consegna ai delegati del governo e del municipio, dei vari conventi e fraterie, in esecuzione della legge di soppressione delle corporazioni religiosando.

— Il *Times* commenta la circolare del barone de Beust quale manifesto di pace, ritiene per meglio possibile una futura alleanza prusso-austriaca che una prusso-russa.

Si scrive da Parigi alla *Gazzetta di Torino* di jeri:

« Le rimostranze officiose della Prussia in porto agli armamenti cui si dà opera attiva in Francia sono indubitabili. Le relazioni fra le due potenze checchè se ne dica, o si voglia dare a credere, vanno di giorno in giorno facendosi più tese.

« Nei circoli bene informati si bucina di un progetto d' alleanza tra la Francia, l' Austria e l' Italia. Al vostro ministro Nigra sarebbero già state fatte aperture in proposito. Tra il gabinetto francese e l' austriaco l' accordo può dirsi formalmente stabilito; il piano generale della comune azione sarebbe perfino tracciato.

« La nomina di de Beust è un primo passo dato in una via che deve ricondurre l' Austria a riacquistare la sua preponderanza in Germania o al ricupero totale della Slesia.

« Se voi italiani consentirete a entrare nell'alleanza avrete per primo ed immediato compenso libertà d' azione piena e intera riguardo a Roma, non uscendo, però, dai termini dai termini della convenzione di settembre; più tardi a guerra finita vi si darebbero il Tirolo e l' Istria, e v' ha chi parla fino di Corfù di cui la ripresa attivissima delle vostre relazioni commerciali coll' oriente e la sicurezza dell' Adriatico, il quale tornerebbe ad essere un lago italiano, potrebbero farvi desiderare il possesso.»

La sezione legale del consiglio comunale di Vienna tenne una seduta per consultare sulla proposta del consiglio riguardo alle misure da prendersi contro i gesuiti. Dopo lunga discussione fu accettata la mozione; che sia indirizzato al governo un memoriale motivato alla chiusa del quale sia espressa la speranza che negli accordi da prendersi circa l' ulteriore accoglienza dei gesuiti in Vienna o suoi dintorni, si abbia riguardo all' espressione manifestata dal comune.

Secondo una circolare del ministero viennese del commercio è sua intenzione di intraprendere ancora entro quest' anno la costruzione della ferrovia principe Rodolfo, nelle linee S. Valentino-Steyer e S. Michele-Villacco, e sono già incaminati i passi per intraprendere il tracciamento politico della medesima.

Si afferma che il papa per mezzo della Congregazione dei Vescovi e Regolari ha diretto una segreta ammonizione al cardinale Trevisanato patriarca di Venezia, al vescovo di Mantova, Rovigo ed a tutti gli altri, che diedero il voto per l' unione al Regno d' Italia, o mandarono indirizzi al Re, o fecero pastorali favorevoli al plebiscito. Quest' ammonizione l' hanno consigliata al papa i gesuiti che sono arrabbiatissimi, per avere dovuto abbandonare le loro case della Venezia.

Si telegrafa all' *Osservatore Triestino*:

Costantinopoli, 7 Novembre. Si ha da Candia essere avvenuti tre combattimenti presso Petiada. Tutti i 33 capi di Sfakia si sono sottomessi. L'insurrezione è finita. I sudditi ellenici che presero parte all'insurrezione ritornano in Grecia. Dicesi che Akiff pascià sarà nominato governatore di Candia. Nevres pascià fu nominato primo ciambellano del Sultano.

Fu consegnata al Governo italiano la flottiglia da guerra austriaca del lago di Garda e il materiale della marina, nell'arsenale di Peschiera. Il Governo italiano assunse le sei cannoniere ad elice Raufbold, Speiteufel, Uskoku, Scharfschutz, Wespe e Wildfang, ognuna della forza di 90 cavalli, per 242 mila franchi, i due vapori a ruota Hesse e Franz Joseph, il primo della forza di 100 cavalli e l'altro di 50 per 83 mila franchi. Furono inoltre venduti tutti i depositi di materiali di guerra e di carbone fossile; soltanto il materiale d'artiglieria e quello del genio non furono assunti dal Governo italiano, e saranno quindi inviati per Riva via di terra a Pola.

La *Gazzetta Ufficiale* nella sua parte non ufficiale pubblica quanto segue:

COMANDO GENERALE
del Corpo Volontari Italiani

Il Corpo dei Volontari italiani è sciolto sino dal 25 settembre p. p.

Coloro che continuano a vestire le assise ed a fregiarsi dei distintivi del grado che occuparono nel Corpo, i quali fortunatamente sono pochissimi, fanno opera contraria alla legge e corrono anche pericolo di recare sfregio ad un'assisa per tante ragioni onorata e rispettata.

Il sottoscritto, che per la sistemazione di alcune pendenze, regge tuttavia una parte dell' ufficio di Stato-maggiore, sente il dovere d'invitarli a deporre senza indugio assisa o distintivi, e li avvisa altresì che se nel termine di cinque giorni a datare da oggi essi non si uniformeranno a questo invito, le Autorità competenti saranno costrette di prendere gli opportuni provvedimenti per far cessare l' abuso che si lamenta.

Firenze, 5 novembre 1866. *N. Fabrizi.*

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Venezia, 8. Il Re visitò alcuni stabilimenti, istituti, e pubblici monumenti; la folla precipitasi sul suo passaggio facendogli continue ovazioni. Continua l' arrivo dei forestieri. La città offre un magnifico aspetto. Il *Corriere della Venezia* pubblica una lettera della Deputazione Romana ringraziante il Municipio e la popolazione di Venezia per la splendida accoglienza ricevuta. Lo stesso giornale reca l'indirizzo del Comitato Istriano al Municipio di Venezia. Ricasoli parte per Firenze.

Parigi, 8. La Banca aumentò il portafoglio di milioni 9 le anticipazioni di 1 milione e 1/10. La diminuzione del numerario è di 3 7/10, i Biglietti 12 milioni, il tesoro 1 1/2, conti particolari 2.

Londra, 8. La Banca d'Inghilterra ribassò lo sconto al 4.

Marsiglia, 8. Furono venduti 20 mila ettolitri di grano a prezzo sostenuto. Arrivarono 18 mila ettolitri.

Berlino. Nel Consiglio dei Ministri tenuto ieri sotto la Presidenza del Re, deliberossi intorno ai progetti da presentarsi alle Camere, e all'invito da trasmettersi ai Governi tedeschi del Nord perchè spediscano i loro plenipotenziarii onde discutere il progetto di costituzione pella Confederazione della Germania Settentrionale.

Gazzetta Tedesca del Nord dice che se l'Austria deciso di seguire una politica difensiva deve evitare attentamente quegli atti che possono destare la preoccupazione delle potenze estere. Così fra breve potrassi constatare se la scelta di Goluchowsky dia nuovo impulso a speranze arrischiate ed a progetti chimerici.

Chiusura della Borsa di Parigi

	Parigi 8 novembre
Fondi francesi 3 p. % in liquid.	68.95
» » fine mese	—.—
» 4 p. %	97.—
Consolidati inglesi	89.¾
id. Vaglia staccato	88.¾
Italiano 5 p. %	55.40
» » fine mese	55.70
» » 15 novembre	—.—
Azioni credito mob. francese	593
» italiano	—
» spagnuolo	307
Strade ferrate Vittorio Emanuele	75
» Lombardo Ven. (*)	403
» Austriache	392
» Romane	60
Obbligazioni	123

(*) Vaglia staccato.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

8 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL. 16.57	ad	aL.	17.50
Granoturco vecchio	» 9.10		»	10.00
detto nuovo	» 0.75		»	7.75
Segala	» 9.50		»	10.00
Avena	» 9.50		»	10.25
Ravizzone	» 18.75		»	19.50
Lupini	» 5.02		»	5.65

(*Articoli comunicati*) (¹)

Spilimbergo 7 Novembre 1866

L' articolo dettato da Provesano 3 corrente firmato S., comparso nel di Lei foglio si condanna da se stesso.

Esordisce col dire *che la libertà è fatta apposta per disturbare il monopolio*, e va benissimo: ma non già per sostituire *un monopolio* all'altro, e meno poi *un monopolio* d'ignoranza, di gesuitismo, d'austriachismo, ad *un monopolio* d'intelligenza, di civiltà e di progresso.

Il monopolio patriarcale del capoluogo poi è una menzogna, come menzogna l'ilotismo delle frazioni: basta compulsare i bilanci e le liste delle rappresentanze comunali passate: si provoca una smentita.

La libertà non è ministra di vendetta, ma di conciliazione, di soddisfazione, di sviluppo per tutto e per tutti nelle giuste ed eque proporzioni.

Ma tant'è che l'Articolista la invoca, e la saluta per vendicare il passato con un presente illiberale, soggiungendo *che una volta corre il cane e l' altra la lepre.*

A dir vero colla libertà, devono correre cane e lepre, ed armonizzarsi, non soprafarsi. Ciò posto, si lascia all'articolista il dire se le elezioni comunali di Spilimbergo del 30 Settembre e 4 Novembre, sieno abozzate sul sistema della giustizia, della libertà e soddisfazione e proporzione degli interessi.

Il capoluogo conta metà circa della popolazione del Comune, i suoi abitanti hanno 2/3 della possidenza del Comune; nel capoluogo c'è tutto il commercio, l'arte, l'industria e la professione.

Ma sta in fatto che a fronte di aver diritto alla rappresentanza di due terzi, ha appena la rappresentanza di un terzo nelle elezioni stesse.

L'articolista con quell' aria di Villa che gli è propria, e col suo sistema di libertà esalta e preconizza la vittoria completa delle frazioni e la disfatta del centro: sia pure.

Vengano al potere questi frazionisti, questi *patriarchi redentori*, ad esercirare la loro missione.

Si mettano alla prova, e quando saranno capaci di guidare la nave comunale conforme a giustizia e libertà, come lo fu finora, ogni onesto *patriarca* del capoluogo farà loro plauso e li dichiarerà benemeriti della patria.

In caso contrario ognuno starà alla breccia per combattere finchè la giustizia e la libertà di tutto e di tutti abbia il suo seggio.

G. B. dott. Simoni. — Alessandro Rubbazzer. — Luigi dott. Lanfrit.

Onor. sig. Redattore

Nel n. 47 del pregiato Vostro Giornale, e precisamente nella corrispondenza di Maniago abbiamo letto con sorpresa questa relazione che ci risguarda: *A Frisanco poi il Parroco è uscito dai gangheri: non volle ad ogni costo quantunque reiterati inviti di quella popolazione lo chiedessero vivamente, cantare il Tedeum. Lascio ogni commento!*

Nemici dichiarati d'ogni partito, ed adoratori solo di quella libertà che ammette l' eguaglianza e domanda rispetto per tutti i cittadini di qualunque colore, essi sieno quando non escano dai limiti segnati dalla legge, ci facciamo un dovere di dichiarare con piena cognizione di causa, avventata, indigesta e calunniosa l' insinuazione del Vostro corrispondente A. G. Animato da sincero amor patrio, senza pretensioni, senza chiassi e ridicole velleità il parroco di Frisanco, anatemizzato ingiustamente nell'articolo riportato, dall' emancipazione di questi paesi in poi ha fatto spontaneamente quanto i più onesti e bravi patriotti; con pazienza non comune ha istruito il popolo alle sue cure affidato nei diritti e nei doveri risultanti dal nuovo ordine di cose, e l'ha condotto all' urna a votare con entusiasmo per l'unità, indipendenza e libertà d' Italia. È poi una sfacciata menzogna, che pregato dalla popolazione si sia rifiutato a cantare il *Tedeum*. Invitato da alcuni privati, ad ora tarda, e quando le gente s' era già dispersa non avversò la proposta, ma dichiarò conveniente di compiere con più concorso e più solennità il sacro rito la domenica seguente. La sua osservazione fu trovata giusta, e l' inno Ambrosiano fu cantato nel giorno stabilito senza neppûr un' ombra di scandalo. Il processo verbale esistente presso questo Municipio firmato da testimoni attendibili ne fa piena prova e ci autorizza a lasciare a disposizione del sig. A. G. i commenti che si è tenuto in petto!

Vogliate onorevole sig. Redattore inserire questa nostra dichiarazione nel reputato Vostro giornale ed avvisare il Vostro corrispondente ad esser più sobrio se non nel prodigare elogi almeno nel dettare censure, seppur ama di non tirarsi addosso più severe lezioni.

Dall' Ufficio municipale di Frisanco
4 novembre 1866

Il Sindaco Brunner Valent.
La Giunta Toffolo Mic., Beltrame Ang. q.m C.

—

Nel n. 49. del 29 ottobre del suo giornale sotto il titolo «Plebiscito» abbiamo letto un articolo risguardante il nostro Comune di Socchieve, e ci facciamo dovere di rettificarlo.

L' espositore di detto articolo fa vedere che la buona riuscita della votazione fu opera del sig. Nicolò Cosano; quando lo stesso invece a nulla si è prestato (testimonio l' intera popolazione), solo che alla semplice manualità della inscrizione dei votanti.

All' opposto tutto merito e lode dovrebbesi ascrivere a coloro che non risparmiarono nè tempo, nè fatiche, nè pregiudizio al proprio interesse, e che di buon grado rinunciano ad ogni pubblicità.

Il sig. articolista non deve conoscere la persona del sullodato Cosano, ne gli sfregi disdorevoli che come agente commerciale egli ebbe a meritamente ricevere nei passati anni; e gli affetti da lui nutriti in favore della tirannide austriaca, mercè la quale nel passato febbraio risalì al posto cui provvisoriamente occupa.

Socchieve il 1.° novembre 1866.

Per alcuni Comunisti
F. Comessatti

—

Latisana 4 Novembre 1866.

Anche il Capoluogo di Latisana fece il debito suo nelle patrie feste, eppure finora non se ne è parlato nel periodico della Provincia quasi non esistesse.

E di chi la colpa? Lasciamo a ciascuno la sua parte di responsabilità e passiamovi sopra.

La funzione del giuramento dei Sindaci nel 17 ottobre p. p. fu celebrata colla maggiore solennità. Il paese era tutto imbandierato, la banda e la milizia cittadina e un drappello di garibaldini al *tocco* delle 11 ore scortarono il Municipio con Monsignor Parroco alla casa del Sindaco Dr. Tommasini dove erano raccolti gli altri Sindaci del distretto e di là passando la piazza gremita di gente fra gli evviva si portarono alla Pretura.

Accolti dal Pretore, dalle Autorità, e da *molti* invitati nelle stanze addobbate espressamente per la solennità, il Pretore, lesse un acconcio discorso sui molti e gravi doveri dei Sindaci, e sulle nuove libere istituzioni, chiudendo con opportune parole sulla rappresentanza del Veneto in Parlamento, e cogli evviva all' Italia, al Re, a Venezia che furono ripetuti dall'adunanza. Assunto poi il giuramento dei Sindaci secondo il prescritto attuale l' adunanza si sciolse fra gli evviva del popolo e il suono della musica, lasciando una gratissima impressione in tutti quelli che vi assistettero.

Fu per bella e maestosa la funzione del Plebiscito del 21 Ottobre. Suonavano la campane a distesa, sventolavano le bandiere da ogni casa, sulla piazza si erigeva un palco a guisa di tempio adorno di arazzi tricolori e bandiere dove era custodita l'urna. La guardia cittadina faceva ala al Sindaco, alla Giunta, e alle altre Autorità che si recarono alla chiesa per ringraziare la provvidenza del nostro miracoloso riscatto.

Fu grande il concorso, generale la gioja che prorompeva dal popolo, il quale uscendo dalla chiesa, contento, *se non edificato* accorse a portare il *sì* nell'urna che venne aperta con qualche parola dal Sindaco.

Il risultato fu splendido, come lo fu in tutto il Distretto senza alcun *no*.

Vi furono danze popolari, fuochi d'artificio, luminaria, ed oltre al Teatro Comico vi ebbe accademia vocale istrumentale coll'introito a prò dei feriti, ed in questa si distinsero i giovani Peloso, e Corradini dilettanti del paese.

Nel 4 corrente, giorno memorando in cui il Re d'Italia accolse il voto splendidissimo di tutta la Venezia, fu una continua dimostrazione di gioja in Latisana, ch'ebbe anche la fortuna di festeggiare il 3. Reggimento Granatieri il quale giunto oggi stesso sfilò in bella tenuta sulla piazza, e ravvivò nella sera col suono della banda il paese che venne tutto illuminato.

Noi ringraziando il 3. Reggimento Granatieri che spontaneo si unì al paese nel coronare la festa che oggi fa la nazione, sciogliamo il gradito dovere di ricambiare il gentile saluto mandatoci da Udine dagli altri fratelli del 4.° Battaglione 2. Reggimento Granatieri che ci fu ospite cortese, e che ci lasciò di lui vivissimo desiderio.

(¹) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.*

N. 9827. p. 2.

EDITTO

A finale evasione dell'istanza 13171-7305 di Anna Vigo - Belinda contro Luigi Amderralt e creditori iscritti si rende noto essere fissati i giorni 7-15-22 decembre p. v. ore 10 alla Camera 35 per i tre esperimenti d'asta, onde vendere l'intiero ente stabile sito in questa città in contrada del Cristo marcato ai civici N. 102-103 neri e 141 rosso e nella mappa stabile distinto coi numeri 1704 sub 1-2 di C. P. 0, 03 R. L. 55:20, e 1705 di C. P. 0,03 R. L. 55:20, formanti la casa di un corpo solo stimato F. 2075:- trovano però di modificare parzialmente le proposte condizioni d'asta come segue:

1. Al primo e secondo incanto la casa sopradescritta non sarà deliberata che a prezzo superiore od almeno eguale alla stima, ed al terzo incanto verso prezzo anco inferiore, purchè restino coperti i creditori utilmente iscritti nel prezzo di stima.

2. Nessuno tranne l'esecutante ed i creditori inscritti potrà concorrere all'asta senza avere previamente depositato il decimo del valore di stima in garanzia delle spese, ed il deliberatario dovrà entro giorni otto dal passaggio in giudicato alla graduatoria giustificare con regolari quitanze di aver pagato i creditori, senza di che non potrà conseguire l'aggiudicazione in proprietà dello stabile deliberato.

3. Sarà facoltativo al Deliberatario di depositare il prezzo di delibera in Cassa forte di questo Tribunale imputandovi il già fatto deposito di garanzia, prima che segue la graduazione, nel qual caso otterrà l'immediata aggiudicazione in proprietà dell'ente deliberato.

4. Il prezzo di delibera deve esser fatto in valuta d'oro od argento effettivo sonante a corso di legge, od in Biglietti di Banca al corso che sarà segnato dall'istino di Borsa del giorno in cui effettuerà il pagamento.

5. La parte escutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà dei fondi subastati.

6. Staranno a carico del deliberatario tutte le imposte prediali ordinarie e straordinarie gravitanti sullo stabile, compresovi la rata decorrente col giorno della delibera spese d'asta.

Mancando il deliberatario agli obblighi impostigli dal presente Capitolato, lo stabile sarà venduto a tutto di lui rischio-pericolo e spese a qualunque prezzo anco inferiore alla stima.

Il presente si pubblichi in luoghi soliti in città e nel *Giornale di Udine.*

Il Consigliere ff. di Presidente
VORAJO

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine, 2 novembre 1866
G. VIDONI.

—

N. 8105 p. 2.

EDITTO

Nel locale di residenza questa R. Pretura saranno tenuti da apposita Commissione nei giorni 7, 12 e 19 Dicembre p. v., sempre alle ore 10 ant. gli incanti delle sottoindicate realità stabili, ad istanza di Gasparo Palma di Avaglio, contro Rosa fu Giacomo Rupil di Prato assente rappresentata dal Curatore Avvocato Dr. Buttazzoni, ed in confronto del Creditore iscritto, alle seguenti

Condizioni.

1. Si vende la metà di ciascuna delle sottoindicate realità spettante alla escutata, e tanto singolarmente prezzo per prezzo, quanto cumulativamente.

2. Al primo e secondo esperimento non seguirà la vendita fuorchè a prezzo superiore alla stima, al terzo poi a qualunque prezzo, purchè basti a coprire li creditori iscritti fino al valore di stima.

3. Ogni aspirante dovrà cautare l' offerta depositando a mani della Commissione 1/10 del prezzo di stima del bene su cui intende opitare.

4. Il prezzo di delibera, con imputazione del fatto deposito, dovrà essere versato in questi giudiziali depositi, entro giorni otto dalla delibera, con valuta sonante a corso legale, sotto pena del reincanto; assolto dal previo deposito, e dal pagamento del prezzo il solo esecutante fino alla sentenza graduatoria.

5. Le spese di delibera, e successive, compresa la imposta di trasferimento incombono al deliberatario.

6. I beni si vendono come descritti nel protocollo di stima, senza alcuna responsabilità dell' esecutante.

Beni da alienarsi per una sola metà esistenti in territorio ed in Mappa di Prato:

1. Porzione di Casa N. 1078, 1 Pert. 0.03 Rend. L. 2:10, e N. 1079 di Pert. 0.02 Rend. L. 3:56 stimato in complesso fior. 150.
2. Stalla con fenile N. 1080 di Pert. 0.05 Rend. L. 2:16 stimato in complesso fior. 70.
3. Coltivo al N. 267 di Pert. 0:09 Rendite L. —:1? stimato in complesso fior. 10.
4. Prato al N. 1700 di Pert. 0.05 Rend. L. —:1? stimato in complesso fior. 4.
5. Coltivo al N. 2142 di Pert. —:23 Rend. L. —:24 stimato in complesso fior. 14.
6. Prato in monte al N. 860 di Pert. 1:01 Rend. L. —:39 stimato in complesso fior. 16.
7. Prato in Monte N. 1974 di Pert. 0:98 Rend. L. —:42 stimato in complesso fior. 20. — Totale fior. 284

Il presente si affigga all' Albo Pretorio, in Comune di Prato e si pubblichi nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 10 Settembre, 1866

Il R. Pretore
ROMANO

Filipuzzi Cancell.

N. 25049 p. 1.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che presso la locale r. pretura urbana nel giorno 1. decembre p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pomerid. ad istanza di Bernardino Biasatti fu Giuseppe contro Pasqua Cicolino fu Antonio di Pantianicca si terrà il IV. esperimento di asta per la vendita delle realità sotto descritte alle seguenti

Condizioni:

I. I beni si vendono in un solo lotto ed a qualunque prezzo.

II. L' offerente, meno l' esecutante od il di lui procuratore, cauta l' offerta depositando f.ni 40.

III. Entro otto giorni dacchè sarà passata in giudicato la graduatoria il deliberatario giustificherà il pagamento dei creditori graduati fino alla concorrenza del prezzo di delibera in valuta metallica legale ed in pezzi da 20 franchi ragguagliati a f.ni 8 l'uno in seguito a che soltanto potrà conseguire l' aggiudicazione.

IV. Dal giorno della delibera fino alla definitiva aggiudicazione avrà il possesso e godimento materiale dello stabile corrispondendo l' interesse del 5 per cento sulla intiera somma del prezzo di delibera.

V. In caso di mora sarà perduto il deposito a favore dell' esecutante facoltizzato a ripetere l' asta a tutto rischio e pericolo del moroso deliberatario.

VI. Gli stabili si vendono come stanno e giaciono al momento della consegna senza veruna responsabilità da parte dell' esecutante nemmeno se mancassi ora ed in seguito tutto o parte della proprietà, ritenendosi sui rapporti coll' esecutante acquistata a tutto suo rischio e pericolo.

VII. Stanno a carico del deliberatario le spese pel trasporto di proprietà, le spese di rottura e le imposte che fossero eventualmente insolute.

Beni da vendersi.

Casa colonica in Pantianicca con unito cortile compresa sotto il villico N. 11 ed anagrafico N. 391 in mappa porzione del N. 567 per pert. 0. 58 rend. L. 14. 70 stata stimata . . . . . . A. F. 315.00

Orto in detta mappa ai N. 568. 569 metà stato stimato. . . . . . . » 41.20

Locchè si pubblichi come di metodo e s' inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Pel Cons. Dirig. in permesso
STRINGARI

Dalla Reg. Pretura Urbana
Udine 18 ottobre 1866

De Marco Accessista.

—

N. 28162 p. 2.

L' Intendenza delle Finanze
IN UDINE
deduce a pubblica notizia

Si premette che il decreto 21 ottobre p. p. N.ro 3297 del Ministero delle Finanze in Firenze già pubblicato nella Gazzetta ufficiale del Regno del giorno 2 corrente novembre dispone che i dispensieri e rivenditori (Postari) presentino le loro marche da bollo fuori di uso ai Magazzini Provinciali esistenti presso la intendenza di Finanza per ottenere il cambio colle nuove entro il giorno dieci novembre corrente; e che in via eccezionale possa nello stesso periodo di tempo essere accordato ai privati il cambio delle marche da bollo fuori d' uso, di cui fossero rimasti in possesso, producendo istanza in carta senza bollo alla rispettiva Intendenza di Finanza e provando che il tempo dell' acquisto regolare delle medesime sia anteriore alla loro abolizione.

Ora le istruzioni relative testè pervenute dalla R. Delegazione per le Finanze Venete determinano più positivamente che i Dispensieri e Postari che domandano il cambio di dette marche devono consegnarle all' Ufficio di commisurazione di questa Città, ove in origine furono levate, unitamente ad una *Specifica in cui ne sia indicato il numero secondo le diverse categorie* e che il detto Ufficio di commisurazione proceda colla maggiore circospezione nel cambio anche per constatarne la genuinità e la incolumità e che in caso di rifiuto, sempre da motivarsi, dall' Ufficio medesimo, per dubbj emergenti sulla regolare provenienza, il producente possa entro dieci giorni aggravarsi all' Intendenza ed in caso di ulteriore reclamo alla Delegazione per le Finanze Venete in Venezia, la quale decide inappellabilmente.

In quanto ai privati la detta Istituzione contempla che, nei casi eccezionali nei quali è concesso il cambio colle restrizioni imposte dal Ministeriale Decreto sucitato, deve essere anche prodotta *Specifica* come sopra firmata dal petente colla indicazione della rispettiva professione e domicilio.

Udine, 6 novembre 1866.

L' Intendente
PASTORI

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.